

Miei cari amici, quale gioia che le circostanze ci permettano di riunirci in questa sera di vigilia! Oggi ci sono persone che sono sole, mentre altre si preparano a celebrare la festa dell'amore e della pace in famiglia o con gli amici. Ma è evidente che noi, che non abbiamo di simili legami in un dato luogo o in un altro, siamo gli ultimi ad essere esclusi dalla festa dell'amore e della pace. Al contrario, il Movimento spirituale di cui facciamo parte ci invita a parteciparvi. Cosa potremmo fare di più appropriato e di più bello che riunirci stasera, al servizio dello Spirito, nell'atmosfera, nell'ambiente spirituale dell'amore reciproco, della pace che emana dai nostri cuori?

A questo proposito, possiamo vedere come un favore del destino il fatto di poterci riunire quest'anno a questa data. Celebriamo questa festa guardando prima di tutto un po' nei nostri cuori. Poi, quest'anno, procediamo a compiere un atto al quale, se ne comprendiamo bene la portata, dobbiamo particolarmente tenere: la fondazione della nostra Società Antroposofica. Penso che se abbiamo vissuto come si doveva il grande ideale che esprimiamo con la Società Antroposofica, e se siamo orientati a dirigere le nostre forze al servizio di tale ideale dell'umanità, ci deve essere facile indirizzare il pensiero della nostra luce spirituale, della nostra illuminazione all'apparizione della grande Luce d'amore e di pace dell'evoluzione terrestre, che celebriamo questa notte. Siamo messi di fronte, sia sul piano spirituale che sul piano animico, alla nascita della luce terrestre, della Luce che doveva nascere dalle tenebre della notte di Natale. Questa Luce deve dare alle anime e ai cuori umani l'illuminazione di cui hanno bisogno per trovare la strada verso le altezze spirituali: quest'ascensione è la missione dell'umanità.

In quali termini possiamo imprimere nei nostri cuori quello che proviamo? In questa notte di Natale l'amore deve riversarsi nelle nostre anime. È il sentimento fondamentale. Il bene, la forza e la potenza dell'amore hanno più grandezza, intensità ed effetto di qualsiasi altro sentimento al mondo. Un pensiero deve riversarsi nei cuori, nelle nostre anime: che la saggezza è un grande attributo, ma che l'amore ne è uno ancor più grande; che il potere è un grande attributo, ma che l'amore ne è un altro più grande ancora. Questo sentimento della potenza, della forza, dell'intensità dell'amore deve riversarsi così abbondantemente nei nostri cuori che, da Natale, possa traboccare in tutti i nostri altri sentimenti dell'anno. Dobbiamo poter dire che quello che così trabocca, esprime quello che sempre proviamo. Dovremmo vergognarci di fare, nel corso dell'anno, qualcosa che non raggiunga il livello spirituale di questa notte, nel corso della quale l'onnipotenza dell'amore si riversa nei nostri cuori. Che ci sia possibile, nel corso delle ore e dei giorni dell'anno, non vergognarci nel ricordare il sentimento riversato nelle nostre anime a Natale. Se proviamo questo sentimento, lo condivideremo con tutti coloro che desiderano mostrare all'umanità il significato del Natale, il significato dei rapporti tra il Natale e l'impulso cristico nell'evoluzione terrestre.



James Tissot «Erode»

L'impulso cristico si svela a noi, si potrebbe dire, sotto una triplice forma. In questa festa di Natale quest'impulso in triplice forma è significativo. Ne troviamo una forma nel Vangelo di san Matteo: l'Essere che nacque, o di cui celebriamo la nascita in questa notte di Natale, è penetrato nell'evoluzione dell'umanità. E tre eminenti uomini, tre rappresentanti dell'alta magia, sono venuti per adorarlo. Erano dei re nel senso spirituale del termine, dei re magi, che vennero ad adorare il re spirituale. Questi apparve così perché un essere così sublime come lo era stato Zoroastro è passato attraverso diversi stadi dell'evoluzione per raggiungere il livello di re spirituale. Come egli appare al nostro sguardo spirituale, questo re spirituale del Vangelo di Matteo portò all'evoluzione umana una sorgente infinita di bontà e possente amore. Di fronte a questa bontà e a questo amore, la malvagità umana si è sentita chiamare alla lotta. Allora vediamo il re spirituale entrare nell'evoluzione in un secondo modo: l'ostilità che doveva esistere nei suoi confronti si presentò nella figura di Erode. Il re spirituale dovette fuggire davanti al nemico della sua regalità spirituale. È così che quest'Essere si mostra al nostro sguardo spirituale, nella sua maestosa, magica gloria. La nostra anima vede sorgere quest'immagine meravigliosa del re spirituale. Egli è la reincarnazione di Zoroastro, il più nobile fiore dell'evoluzione umana che è passato d'incarnazione in incarnazione fisica per portare la sua saggezza alla perfezione. Egli è circondato dai tre re magi spirituali, anch'essi fiori al culmine dell'evoluzione.

L'impulso cristico si presenta alla nostra anima ancora sotto un'altra forma: quella dei Vangeli di Marco e Giovanni, ove siamo, per così dire, portati verso l'impulso cristico cosmico. Questa forma esprime il nostro eterno rapporto con le grandi forze cosmiche. Comprendendo il Cristo cosmico, diventiamo coscienti dell'impulso cosmico che entrò nell'evoluzione terrestre con il Mistero del Golgota. Ma noi abbiamo anche di fronte un'Entità infinitamente più sublime e più potente di quella che apparve circondata dai re magi. Si tratta della potente Entità cosmica che prenderà possesso di colui che porta il re spirituale, lui stesso fiore dell'evoluzione dell'umanità terrestre. I nostri contemporanei hanno la vista corta. È per questo che non avvertono la grandezza e la portata della frattura che subì l'evoluzione umana per il fatto che Zoroastro divenne il portatore dello Spirito cristico cosmico. È per questo che non avvertono il significato di colui che fu preparato ad essere il portatore del Cristo al momento dell'evoluzione dell'umanità che celebriamo con la festa cristiana di Natale. Uno studio più approfondito dell'evoluzione dell'umanità mostra, ovunque, quale missione significativa l'evento cristico vi effettuò. È quello che sentiremo questa sera esaminandolo, affinché il nostro studio possa irraggiare sui nostri altri lavori di ricerche antroposofiche.

Se ne potrebbero dire ben altre cose. Si potrebbe mostrare che, all'epoca in cui l'umanità era ancora in uno stato d'animo più spirituale di quello odierno, essa vide apparire uno spirito differente da quello che regnava poco prima della nostra era. Si creò, per esempio, un personaggio, il cui modello era d'altronde esistito, che ci esprime le reazioni di un'anima alle conoscenze dei primi secoli cristiani. Quest'anima si sentiva prima di tutto immersa unicamente nelle antiche conoscenze spirituali pagane, ma sentì modificarsi tutto in sé quando candidamente, senza partito preso, si aprì all'impulso cristico. Oggi capiamo sempre di più una figura come quella di Faust. Sentiamo che quanto c'è di più nobile nelle aspirazioni umane è espresso in questa figura, che rinasce, per così dire, grazie ad un poeta moderno, Goethe. Ma sentiamo anche che essa doveva esprimere la possibilità dell'errore più grave. Anche facendo astrazione da ciò che il talento poetico moderno ha potuto dare all'arte, si può avvertire quello che è vissuto, in un'anima, di più profondo e di più significativo. Basta immergersi, per esempio, nel poema dell'imperatrice greca Eudocia che fa rivivere la leggenda antica di Cipriano. Questo poema descrive un uomo che viveva nell'antico mondo degli dei pagani, vi era completamente immerso. Benché fosse dopo il Mistero del Golgota, Cipriano era ancora votato agli antichi misteri pagani, alle antiche forze e potenze pagane. In una bella scena, egli conosce Giustina, che è già stata toccata dall'impulso cristico, già votata alle potenze rappresentate dal cristianesimo. Cipriano è tentato di distoglierla dalla sua strada e, per questo scopo, di servirsi di antichi sortilegi. Tutto quello che si svolge tra Faust e Margherita si svolge là, nell'atmosfera di lotta fra gli antichi impulsi pagani e l'impulso cristico. Se ci si astrae dal punto di vista spirituale, la scena in cui il vecchio Cipriano tenta di esporre alla tentazione la cristiana Giustina, è descritta con grandezza. Anche se i versi di Eudocia non sono eccezionali, si è turbati allo scontro fra il mondo cristiano e l'antico mondo precristiano.

Il poema traccia un vigoroso ritratto di Cipriano, uomo che si sente ancora totalmente fedele alle antiche forze divine pagane e irritato dal cristianesimo. Ascolteremo alcuni passaggi del poema, che esprimono i sentimenti di Cipriano nei confronti delle forze magiche delle potenze spirituali precristiane. Ecco come viene espresso nel poema di Eudocia:

*Voi adepti del Cristo, che nel cuore
conservate il ricordo che esaltato
è ovunque con calore e fedeltà,
guardate le mie lacrime che scendono
ed apprendete quindi il mio dolore.
Voi che ancora dagli idoli ingannati
siete, prestate orecchio a ciò che dico
e riguarda la loro falsità.
Perché mai visse al mondo un altro uomo
tanto votato ai falsi Dèi di me.
Fra la gente, dei dèmoni il più esperto
son io, Cipriano, che fin da bambino
dai genitori fui votato a Febo.
Ancora infante mi fu ninna nanna
lo strepito prodotto dalle orge
nelle feste del Drago spaventoso.
A sette anni fui votato a Mitra,*



Eudocia Augusta

*il Dio solare, e nella grande Atene
abitai, ne divenni cittadino
per desiderio dei miei genitori.
La torcia di Demetra arsi a dieci anni,
spartii di Core le lamentazioni.
Da ragazzo, nel tempio al Partenone,
al serpente di Pallade provvidi.*

*Ascesi alle foreste dell'Olimpo
dove credono i folli che gli Dèi
soggiornino felici nella luce.
Vissi le ore in nugoli di venti.
I lunghi giorni colmi d'illusioni
trascorrevano a guisa di fantasmi.
Nella mischia di dèmoni in battaglia
vidi le loro trappole d'astuzia.
Mentre alcuni ridevano beffardi
ghiacciati erano altri di paura.
Erano Dèi e Dèe in folte schiere,
più di quaranta giorni vi rimasi.
Quand'Elio tramontava era una festa
cogliere i frutti di frondose cime.
Come inviati da un castello avito
traversavano l'aria i messaggeri
spiriti che scendevano nel mondo*



San Cipriano

È chiaro che Cipriano sapeva tutto quello che si poteva apprendere essendo, per così dire, Iniziato ai Misteri precristiani. Dipinge esattamente quelle potenze verso cui si poteva alzare lo sguardo solo se si conoscevano i testi antichi iniziatici, che non erano già più validi. Li descrive in modo magnifico nel loro terrificante aspetto ormai scaduto.

*M'incontrai col demonio faccia a faccia,
avendolo evocato in sacrifici.
Io gli parlai ed egli mi rispose
adulando il mio fascino e talento.
Mi promise il dominio sopra il mondo.
M'insegnò come fare a comandare
agli spiriti, e quando me ne andai
mi chiamò col mio nome. E fui sorpreso
nello scorgere appieno il suo splendore.*

Il poema ci descrive anche l'impatto con prima che egli conosca l'impulso cristico.

*Lasciai quindi la Persia per Antiochia,
la città più grandiosa della Siria.
Lí feci dei miracoli in gran numero,
con le stregonerie di magia nera.
Un giovane avvenente, un certo Aglaide,
venne verso di me con i suoi amici.
Chinandosi mi cinse le ginocchia.
Sedotto da Giustina m'implorò
che per magia io la portassi a lui.
Ma qui si mostrò tutta l'impotenza
del dèmone, che tutte le legioni
degli spiriti sotto il suo comando*



Santa Giustina

*per tormentare l'uomo in mille modi.
A quindici anni conoscevo bene
la potenza di spiriti e di dèmoni
appresa da ben sette ierofanti.
Con insistenza i miei genitori
volevano che a fondo conoscessi
tutta la scienza d'ogni cosa in terra,
di quanto sta nell'aria e dentro i mari.
Studiaí allora quello che nell'uomo
reca rovina e spinge a corruzione,
poi quello che fa crescere le piante
e i fiori, ed il languore che divora
il corpo stanco e debole, ed i trucchi
più maliziosi e vili del serpente:
il principe del mondo, che si oppone
alle leggi perenni del Divino.*

*Mi recai fino ad Argo, il bel paese
che è il regno dei cavalli, dove Aurora
biancovestita era festeggiata
con Titone suo sposo. E fui iniziato.
Appresi quale spirito fraterno
unisce l'aria al cielo ed apparenta
l'acqua al terreno, quando giù dal cielo
come pioggia si sciolgono le nuvole.*

*È simile il suo viso a un fiore d'oro
il suo diadema brilla di gioielli.
È vestito di fuoco. Trema il suolo
quando si muove. E tutt'intorno al trono
i picchieri si serrano nei ranghi
abbassando lo sguardo. Egli si crede
un Dio pertanto, ed imita le opere
dell'Eterno, seppure lo contesta.
Ma, impotente, realizza solo il nulla
perché la sua natura è l'apparenza.*

la tentazione e il suo effetto su Cipriano

*spedí contro la giovane: lei invece
li confuse, e si arresero sconfitti.
E io stesso, parlando per Aglaide,
mi scontrai con la fede di Giustina.
Con lei, mi accorsi, la magia era vana.
Passai diverse notti senza sonno
calmandomi con vari sortilegi.
Per dieci settimane assediò il cuore
di Giustina il demonio tentatore.
Ahimè, non solo Aglaide era ferito
dalla freccia di Eros. Anche io
ardevo per la febbre dell'amore!*

Rudolf Steiner (1. continua)

Una terza forma, per così dire un terzo aspetto dell'impulso cristico, ci mostra che possiamo sentirci uniti a tutto ciò che è umano grazie a quello che chiamiamo, nella piena accezione del termine, Teosofia. È l'aspetto descritto particolarmente dal Vangelo di Luca e che ha continuato a influire sulle rappresentazioni dell'impulso cristico quale fu preparato dalla nascita del Bambino. L'impulso del Cristo era proprio adatto ad essere rappresentato nei nostri cuori nell'amore, la semplicità e allo stesso tempo la fragilità del Bambino Gesù che il Vangelo di Luca offre ai nostri occhi. Questo Bambino fu presentato ai poveri pastori dei campi, non ai Magi. Quello che ci parla attraverso lui in quanto bambino è così semplice, così infantile e allo stesso tempo così maestoso e potente che noi tutti possiamo trovarvi un legame.

L'Essere del Vangelo di Matteo è al vertice dell'evoluzione umana e i re spirituali, i re Magi, vengono per adorarlo. Il Bambino del Vangelo di Luca è là, nella sua semplicità, al di là dell'evoluzione dell'umanità, semplicemente come bambino, accolto dai pastori dei campi e non dai potenti. Nel Vangelo di Luca il Bambino non è posto nell'evoluzione in modo da far risaltare la cattiveria del mondo, che si sente chiamata a sollevarsi contro la sua potenza spirituale, regale. La potenza e la cattiveria d'Erode non vi appaiono. Ma



quello che troviamo evidente in questo Bambino è così nobile, così maestoso, così significativo, che l'umanità non può accoglierlo nei suoi ranghi. Il Bambino è povero e abbandonato dall'evoluzione dell'umanità. Lo si direbbe messo da parte, e ciò mostra in modo commovente la sua origine sovrumana, divina o cosmica, che è la stessa cosa.

Quale fonte d'ispirazione per gli artisti fu il Vangelo di Luca! Furono stimolati da questo Vangelo a riprodurre continuamente delle scene in innumerevoli opere di pittura o altre arti. Non abbiamo forse l'impressione che ognuno, fino al più semplice,

possa sentirsi imparentato ad un Essere come il Bambino Gesù, che è stato rappresentato nelle opere d'arte ispirate nel corso dei secoli dal Vangelo di Luca, piuttosto che dagli altri Vangeli?

Grazie a quanto irraggia dal Bambino Gesù di Luca, l'uomo più semplice può percepire l'avvenimento della Palestina come un affare di famiglia, che lo tocca nella stessa maniera di un avvenimento della vita di un parente. Nessuno degli altri Vangeli ha espresso tanto l'intimità tra l'anima umana e l'entità di Gesù sia per l'atmosfera che per il suo delicato sentimento. Tuttavia, in questa rappresentazione di un bambino si trovano tutti i fatti che devono figurare in un certo aspetto dell'impulso cristico, vale a dire: l'amore è quanto c'è di più sublime nell'universo, in tutto l'universo. La saggezza è una grande cosa, degna di essere acquisita, perché senza la saggezza gli esseri non potrebbero esistere, ma l'amore le è superiore. La potenza e la forza che hanno edificato il mondo sono importanti, poiché senza di esse il mondo non esisterebbe, ma l'amore è ben superiore a loro. Per comprendere l'impulso cristico nella giusta maniera, bisogna poter percepire l'amore come superiore alla potenza, alla forza e alla saggezza. Dobbiamo aspirare ad avere la saggezza, soprattutto in quanto individualità spirituali umane, perché la saggezza è una parte degli impulsi divini del mondo, essa deve essere il sacro bene che ci fa progredire. È quanto ho voluto indicare nella prima scena del mio Dramma Mistero *La prova dell'anima*: che non dobbiamo lasciar inaridire la saggezza, che dobbiamo coltivarla per elevarci grazie ad essa nella scala dell'evoluzione dell'umanità. Ma ovunque c'è della saggezza essa è doppia. C'è la saggezza degli dèi e la saggezza delle potenze luciferiche. Tutti coloro che si sforzano di acquisire la saggezza, incontrano anche gli avversari degli dèi, le legioni dei portatori di luce, le legioni di Lucifero. La saggezza è sempre opposto a un avversario, a Lucifero, ed è per questo che non c'è onniscienza divina.



Passiamo alla potenza e alla forza. È grazie alla saggezza che il mondo è compreso, visto, chiarito. Ma è grazie alla potenza e alla forza che il mondo è strutturato. Tutte le cose che esistono al mondo, esistono grazie al potere e alla forza che sono nella loro natura. Ci escludiamo dal mondo se non cerchiamo di avere la nostra parte di potenza e di forza del mondo. Vediamo la potenza e la forza del mondo quando il fulmine squarcia le nuvole. Le percepiamo quando brontola il tuono, quando dagli spazi celesti la pioggia si rovescia sulla terra per fecondarla, quando i raggi del sole scendono sulla terra e fanno crescere, come per incanto, i germi delle piante che dormono. Fra le forze della natura che agiscono sulla terra, vediamo la potenza e la forza esercitare un'azione benefica nella luce solare, la forza della pioggia e le nuvole. Ma vediamo anche la potenza e la forza nei vulcani che si sollevano contro la terra. Una forza celeste combatte una forza celeste. Contemplando il cosmo sappiamo che se vogliamo essere noi stessi degli esseri cosmici, qualcosa del cosmo deve operare in noi, dobbiamo avere la nostra parte di potenza e di forza. Facciamo parte del cosmo per il fatto che le potenze divine e arimatiche vivono e palpitano in noi. L'onnipotenza non è onnipotente, perché il suo avversario, Arimane, le si oppone sempre.

Tra la potenza e la saggezza si trova l'amore. Del vero amore sentiamo che, dei tre, lui solo è divino. Possiamo parlare di onnipotenza e di forza suprema come ideale. Ma Arimane si oppone ad esse. Possiamo parlare d'onniscienza come ideale, ma la forza di Lucifero s'opponesse ad essa. Sarebbe però assurdo parlare d'amore supremo perché, se è provato come dovrebbe essere, l'amore non è suscettibile di gradualità. La saggezza può essere minuscola e può essere aumentata. Il potere può essere minimo e può essere aumentato. Ne consegue che si possono prendere l'onniscienza e l'onnipotenza come ideali. Ma sentiamo che il concetto d'amore supremo non può coincidere con l'amore cosmico, perché l'amore è *uno*.

Come ci è presentato nel Vangelo di Luca, il Bambino Gesù appare come la personificazione dell'amore, ma egli è tra la saggezza e la potenza. Almeno ci sembra che lo sia, perché in fondo è un bambino. Ma il sentimento è rinforzato dal fatto che il bambino, oltre a tutto quello che possiede in quanto bambino, ha in più la particolarità di essere trascurato dall'umanità, messo in disparte. Nell'organismo di un bambino vediamo già il germe della meravigliosa costituzione del corpo umano. Ovunque guardiamo nel grande universo, non troviamo niente che sia altrettanto dovuto alla saggezza di questa meravigliosa costituzione, che ci appare ancora intatta nell'organismo infantile. L'onniscienza si manifesta nel corpo fisico del neonato. Ma si manifesta anche nel suo corpo eterico, nel quale si esprime la saggezza delle potenze cosmiche, nel suo corpo astrale e nel suo Io. Il bambino giace lì come un compendio di saggezza. Se lo vediamo, come Bambino Gesù, per così dire respinto in un angolo, proviamo questo sentimento: ecco, in disparte, un'immagine della perfezione, della saggezza cosmica concentrata.

Ma anche l'onnipotenza sembra rappresentata dal Bambino che giace lì, come lo dipinge il Vangelo di Luca. Se ci si rappresenta, nella propria anima, tutta la forza di quanto le potenze cosmiche e le forze della natura possono realizzare, si sente il rapporto fra l'onnipotenza, il corpo e la natura del Bambino.

Immaginate la violenza delle potenze e delle forze della natura nel temporale scatenato sulla superficie della terra. Rappresentatevi le instabili potenze tempestose della natura che regnano sotto il suolo. Immaginatevi il ribollire delle potenze cosmiche e delle forze cosmiche, le buone potenze, che combattono le potenze arimaniche. Immaginatevi il loro furore e i loro tumulto! Adesso, immaginate che tutto ciò che combatte così sia spazzato in un angolino del mondo, affinché la meravigliosa costituzione del corpo del Bambino possa riposare riparato. Perché il corpo del Bambino deve essere protetto: se fosse esposto anche un solo istante alla violenza delle potenze della natura, sarebbe travolto. Allora si sente cosa vuol dire essere posto nell'onnipotenza. Allora ci si rende conto di quello che l'anima umana può provare quando guarda, senza pregiudizi, ciò che esprime il Vangelo di Luca. È questo: venite verso la saggezza concentrata del Bambino con la vostra saggezza. Venite con la più grande saggezza umana. Ma questa vostra saggezza non è che assurdità e follia, perché non potrà mai raggiungere la grandezza della saggezza che fece che il corpo del Bambino potesse giacere davanti i nostri occhi. La più grande saggezza diventa follia e non può che tenersi timidamente in disparte rispetto a questo corpo del Bambino. Deve venerare la saggezza celeste, poiché sa che non può raggiungere il suo livello. Questa saggezza umana non è che assurdità, deve sentirsi ricacciata nella propria follia.

La saggezza non ci permette dunque di comprendere l'entità di Gesù che ci è presentato nel Vangelo di Luca. Possiamo farlo allora con la potenza? Non possiamo riuscirci neppure con la potenza. Perché farne uso ha senso solo quando ci sia un'altra potenza che vi si oppone. Ma anche se noi ci proponiamo di usare una grande o una piccola potenza, il Bambino ci accoglie con la sua impotenza, e la sua impotenza annulla la nostra potenza. In effetti, non ci sarebbe alcun senso ad impiegare la potenza verso il Bambino, dal momento che Egli ci oppone solo la sua impotenza.

È meraviglioso vedere come l'impulso cristico, il cui approccio è rappresentato dal Bambino Gesù, ci sia descritto nel Vangelo di Luca in maniera tale per cui, anche se siamo molto saggi, non possiamo accedervi né con la saggezza né con la potenza. Niente che ci colleghi al mondo può farci comprendere il Bambino Gesù come è descritto nel Vangelo di Luca. Una sola cosa può comprenderlo: l'amore, e non la saggezza o la potenza. L'unica cosa da fare è di offrire all'Essere del Bambino un amore senza fine. Quando lasciamo che il Vangelo di Luca influisca sulla nostra anima, quello che possiamo sentire intimamente è la potenza dell'amore, la realtà e il significato unici dell'amore.

Viviamo nel mondo, e nessuno può beffarsi degli impulsi del mondo. Rinunciare ad acquisire saggezza significherebbe rinnegare la nostra natura umana e tradire gli dèi. Quando siamo coscienti del nostro dovere di uomini, utilizziamo ogni giorno e ogni ora dell'anno a sforzarci di acquistare saggezza.



Guido Reni «Adorazione dei pastori»

Ma ogni giorno e ogni ora dell'anno ci obbligano anche ad essere coscienti del fatto che siamo posti in questo mondo, dove non siamo che un trastullo in mano alle forze e alle potenze del mondo, quelle dell'onnipotenza che vi imperano. C'è però un momento in cui possiamo dimenticarlo, per ricordarci il soggetto che il Vangelo di Luca ci presenta: è quando pensiamo al Bambino, dotato di ben maggiore debolezza e saggezza degli altri bambini, al quale si deve il più grande amore, davanti al quale la saggezza deve tacitarsi, davanti al quale la potenza deve tacere.

Possiamo dunque percepire perfettamente il significato del fatto che il Bambino Gesù, accolto da semplici pastori, ci venga presentato come terzo aspetto dell'impulso cristico. L'aspetto infantile è posto accanto al grande aspetto cosmico

e all'aspetto regale spirituale. Questo si offre al nostro sguardo per ricordarci l'onniscienza e per porre davanti ai nostri occhi il suo ideale. L'aspetto cosmico si presenta a noi in modo da farci vedere che tutta l'evoluzione terrestre è stata riorientata da lui. Vediamo la potenza suprema dell'impulso cosmico, una potenza che è persino vittoriosa sulla morte.

Il terzo attributo, che si aggiunge alla saggezza e al potere, deve essere inserito nelle nostre anime come qualcosa che superi le altre due. Ci viene mostrato come emanante dall'evoluzione dell'umanità sulla terra, sul piano fisico. Ciò è servito per far capire all'umanità, aiutata in questo dalle innumerevoli rappresentazioni della nascita di Gesù nella notte di Natale, l'importanza dell'amore nell'evoluzione del mondo e dell'umanità. Ad ogni Natale ci è rappresentata la nascita del Bambino Gesù, facendo scaturire nelle nostre anime la comprensione del puro e vero amore, quello che domina tutto. Quando celebriamo la nascita del Cristo, facciamo in modo che il Natale risvegli nella maniera giusta nelle nostre anime la comprensione dell'amore. Allora, da quest'istante della nostra vita, l'amore irraggerà, ne abbiamo bisogno, sugli altri giorni e le altre ore dell'anno, per benedire e impregnare la saggezza che i nostri sforzi ci procurano ogni giorno e ogni ora.

Mettendo in rilievo in modo particolare l'impulso dell'amore, il cristianesimo aveva già preso posto nell'evoluzione umana all'epoca romana, mostrando che nelle anime umane si trova un punto in cui esse s'incontrano per quanto hanno di per sé e non per quanto il mondo ha dato loro. Si era allora sempre avuto bisogno di questo incontro fra le anime nell'amore. Ma quando si svolse il Mistero del Golgotha, cos'era diventato nel mondo romano questo incontro delle anime? I Saturnali! Cominciavano il 17 dicembre e da allora tutte le differenze di rango e posizione erano abolite. Tutti si parlavano da pari a pari, non esistevano più né alta né bassa estrazione. Tutto quanto aveva origine nel mondo esteriore era abolito. Per divertire i bambini si regalavano loro i doni dei Saturnali, che diventarono poi i nostri regali di Natale. Il vecchio Impero romano era arrivato al punto in cui bisognava rifugiarsi nel divertimento per sfuggire alle disuguaglianze sociali che esistevano.

È nel mezzo di questo periodo che cominciò la nuova era, quando, al posto del divertimento, gli esseri umani fecero appello a quanto di più nobile c'era nella loro anima. Così il sentimento d'uguaglianza fra gli esseri umani apparve nel cristianesimo in un'epoca in cui a Roma aveva preso l'aspetto sfrenato dei Saturnali. Questo ci mostra anche l'immagine dell'amore umano in generale, quello che può essere manifestato da una persona ad un'altra dal più profondo del proprio essere. Lo vediamo, per esempio, nel suo aspetto più profondo, quando un bambino attende a Natale la venuta del Bambino o dell'Angelo. Sì, il bimbo attende, e allora? Aspettando a Natale il Bambino o l'Angelo, egli sa che essi vengono dal Mondo spirituale, non da paesi umani. È un modo di capire il Mondo spirituale per il quale il bimbo si mostra simile all'adulto. In effetti, quest'ultimo sa anche lui quello che sa il bambino, ovvero che l'impulso cristico è disceso nell'evoluzione terrestre dai mondi superiori.

In questo modo il Natale non fa soltanto apparire spiritualmente alle nostre anime il Bambino del Vangelo di Luca. Fa apparire anche, ad ogni anima infantile, quello che deve venire nei nostri cuori sotto



il suo più bell'aspetto, e mette la comprensione del bimbo in sintonia con quella dell'adulto. Tutto ciò che il bambino può provare quando comincia a pensare in modo ordinario, costituisce un polo. L'altro polo è tutto ciò che possiamo provare nei nostri impulsi più spirituali. Vale a dire ciò che possiamo provare, consacrandonci fedelmente all'impulso di cui ho parlato all'inizio di questa conferenza, quando impegniamo la nostra volontà a raggiungere la luce spirituale in seno alla Società Antroposofica che siamo pronti a fondare.



È in quel campo che noi desideriamo che quanto deve penetrare nell'evoluzione dell'umanità sia portato da un impulso che ci proviene dai regni spirituali. Grazie al sentimento che prova nei confronti dell'Angelo del Natale che gli porta i suoi doni, il bambino, ingenuamente, si sente collegato al Mondo spirituale. A Natale, possiamo collegarci nello stesso modo al Mondo spirituale, dal quale desideriamo ricevere un impulso che ci dia quello che cerchiamo di raggiungere come ideale elevato. Nella nostra cerchia, se ci sentiamo uniti dall'amore che deriva da una giusta comprensione del Natale, raggiungeremo quello che dobbiamo realizzare con la nostra Società Antroposofica, con il nostro ideale antroposofico. Con il lavoro in comune raggiungeremo quello che si deve raggiungere se siamo uniti gli uni agli altri da un raggio d'amore, come impariamo ad esserlo consacrandonci in modo giusto alla comprensione del Natale.

Ecco, in un certo senso, l'essenza del sentimento che può essere provato dai nostri cari amici riuniti con noi stasera. Se non sono riuniti altrove con coloro che stanno intorno all'albero di Natale, secondo l'uso della nostra epoca, sono comunque intorno a un ideale albero di Natale. Voi tutti, cari amici, che oggi celebrate qui il Natale, intorno all'albero di Natale, cercate di risvegliare nelle vostre anime un sentimento che può coinvolgervi. Pensate che siamo riuniti qui con lo scopo di realizzare nelle nostre anime l'impulso d'amore che deve continuare a crescere fino al futuro più lontano. In questo futuro l'impulso cristico, che Natale evoca così bene, influenzerà l'evoluzione dell'umanità con una forza e una potenza crescenti e sarà accolto da una comprensione sempre più profonda. Ma quest'impulso influenzerà l'umanità solo se troverà delle anime che ne capiscano tutto il significato. Il questo campo la comprensione esige l'amore, l'aspetto più bello dell'evoluzione umana. Come tale deve nascere nelle nostre anime questa sera, questa notte, quando riempiamo i nostri cuori con la visione spirituale del Bambino Gesù. Egli ci è presentato in immagine, respinto dal resto dell'umanità, messo in un angolo, nato in una stalla come proveniente dall'esterno in seno all'evoluzione umana, accolto dagli spiriti più semplici, i poveri pastori. Cerchiamo oggi di far nascere nelle nostre anime l'impulso d'amore che quest'immagine suscita. Essa avrà allora la forza di realizzare quello che desideriamo compiere, come lo dobbiamo al progredire dei compiti che ci siamo imposti in campo teosofico e che il karma ci ha indicato come essere profondi e d'attualità in campo antroposofico.

Di questa conferenza di Natale, ricordiamo che ci siamo riuniti per portare con noi questo impulso dell'amore. Ci deve accompagnare non soltanto per qualche tempo, ma per tutti i compiti che ci siamo imposti, come lo concepiamo nello spirito della nostra concezione del mondo.

Rudolf Steiner (2. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 24 dicembre 1912.

Traduzione di **Angiola Lagarde.**